

Avanzare sulla via del rinnovamento per rispondere alle esigenze del popolo

After the first few days of uncertainties the counting procedures of the complicated Australian electoral system have revealed a consolidated majority for the Labor Party. The Labor Party then, will continue to govern in Australia. The danger exists in a solution of continuing the policies that were initiated one and a half years ago, that even in such a short time have already proposed quite a few improvements in all aspects of Australian life and opened up favourable perspectives for resolving many problems of immigrant workers. And the trends in voting, the result of votes that elected government, does not justify fear in this sense. On the contrary, the electoral results in other words the sum total of the votes, that constitute the real demonstration that the road undertaken has achieved the consensus of the majority of the population and therefore this should be an encouragement to go forward with a push.

The programme for a search for a perspective and the direction in which Australia will move — a programme which after all would be normal in any post-election period in any country of the world, here does not exist or at least could not exist. There was and there still is the programme of the preceding term of government, the objectives not yet fulfilled — the obstruction of the opposition which caused the double dissolution, the things which have constituted the battlehorse of the electoral campaign of the Labor Party. But with reason prevailing the Labor Party retained the popular consensus of the majority of the people, a consensus that it is worth noting

would not have been qualified in value by one gram, even if the second and third preferences had finally given an opposite result.

Yes, because even in the hypothetical situation where an opposite result was obtained with the Liberals winning by some seats, it would have been a hard and bitter situation for more than 50% of the electorate to be governed by a group of men who are completely different, but united for the occasion, only to modify the direction of this country. But what would have been their direction, we cannot argue about, because they lacked a precise programme as a reference point, unlike the Labor Party. We know what that method of government could have become — as we can learn from history — a method of government. There are things on which the workers are reflecting and above all on which the migrant workers are reflecting. If they are not they should. It's extremely instructive.

Now, however the road is clear. The workers, the people, all of us we are waiting to advance. To go ahead with education in every sense. To go ahead with the realization of the health scheme that takes the health of the citizen away from the hands of private speculation, to go ahead with the building of a solid structure that would guarantee work for all citizens and a secure life; to go ahead towards the modernization of the most intimate fibres of this society, above all in the sense of making it more a part of the rest of the world.

In this going ahead there should also be a place, for the still many problems of the world of labour.

Dopo i primi giorni di incertezza il proseguire dei conteggi nel complicato sistema elettorale australiano ha rivelato una maggioranza ormai consolidata del partito laburista. Il partito laburista, quindi, governerà ancora in Australia. Il pericolo di una soluzione di continuità della politica intrapresa un anno e mezzo addietro e che anche in così breve lasso di tempo aveva già portato notevoli miglioramenti a tutta la vita australiana e aperte prospettive favorevoli al risolversi di molti problemi dei lavoratori immigrati, è scongiurato. E le lievi modificazioni che il rimpasto uscito dal voto apporterà alla formazione del governo non giustificano timori in questo senso. Anzi, i risultati elettorali, vale a dire le cifre vere dei voti, i numeri, al di là degli uomini, costituiscono proprio la dimostrazione che la via intrapresa riscuote i consensi della maggioranza della popolazione e devono quindi essere considerati come un incoraggiamento, una spinta.

Il problema della ricerca della prospettiva in direzione della quale si deve muovere l'Australia — problema del resto normale ad ogni dopo-elezioni in qualunque paese del mondo — non esiste o per lo meno non dovrebbe esistere. C'era e c'è il programma del precedente governo, gli obiettivi non raggiunti per l'ostruzionismo dell'opposizione che ha portato alla votazione straordinaria, le cose che hanno costituito il cavallo di battaglia della campagna elettorale laburista e che si ha ragione di ritenere costituiscono il motivo del consenso popolare.

Un consenso che, vale la pena di precisarlo, non avrebbe diminuito di un grammo il suo peso e il suo valore, neanche se il calcolo dei secondi e terzi voti avesse dato alla fine un risultato diverso.

Sì, perché anche nella ipotesi che questo calcolo avesse dato per qualche seggio un risultato diverso sarebbe stato, ben duro e amaro per oltre il 50 per cento dell'elettorato essere governato da un gruppo di uomini di schieramenti diversi uniti per l'occasione al solo scopo di modificare l'indirizzo del paese. E quale sarebbe stato questo indirizzo lo si può arguire, mancando un programma preciso come punto di riferimento — dal modo e dalle argomentazioni usate per condurre la campagna elettorale in quei collegi nei quali si sono presentati gli uomini di punta della politica laburista. E' lecito pensare che quel modo e quelle argomentazioni avrebbero anche potuto diventare — la storia lo insegna — un metodo di governo. Sono cose sulle quali i lavoratori riflettono, e riflettono ora soprattutto i lavoratori immigrati. Se non lo fanno devono farlo. E' estremamente istruttivo.

Ora, comunque, la via è aperta. I lavoratori, il popolo, noi tutti, ci aspettiamo di andare avanti. Andare avanti con l'istruzione in tutti i sensi, andare avanti con la realizzazione dello scheme che toglie la salute dei cittadini dagli artigli della speculazione, andare avanti con la costruzione di una solida struttura che garantisca a tutti i cittadini il lavoro e una vita serena, andare avanti verso l'ammodernamento delle fibre più intime di questa società soprattutto nel senso di avvicinarla di più al resto del mondo.

In questo andare avanti devono trovare posto anche molti, ancora troppi, dei problemi del mondo del lavoro, soprattutto a quanto si riferisce al mondo del lavoro dell'emigrante.

MULTICULTURALITA' UN PATRIMONIO DA SALVARE

Proposte della FILEF per salvare e valorizzare il patrimonio multiculturale presente in Australia

Pag. 2

LA CATENA DELLA FORD IL DIRITTO DI VISITARE LA PROPRIA PATRIA IMPEGNO RIGOROSO DEL DOPO-REFERENDUM

Pag. 3

TUTTE LE LOTTE DEI LAVORATORI IN ITALIA

SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

Pagg. 4 e 5

LA NATO SI VUOLE SERVIRE DELL' ITALIA PER COLPIRE LAJUGOSLAVIA

Una lunga catena di provocazioni messe in atto da chi ha interesse ad accrescere in Italia lo stato di tensione.

Pag. 6

SI TRATTA PER L'INDIPENDENZA DELLE COLONIE PORTOGHESI?

Pag. 7

Gabrio Lombardi condannato dal pretore

IL PRETORE di Roma, accogliendo il ricorso presentato dal segretario della Federazione comunista romana Luigi Petroselli, ha riconosciuto che i manifesti e gli opuscoli diffusi dal Comitato promotore del referendum, che presentano Marx e Togliatti come contrari al divorzio, «non riflettono la posizione ideologica del PCI».

La sentenza del pretore proibisce l'ulteriore diffusione o affissione dei manifesti e degli opuscoli e condanna il Comitato di Gabrio Lombardi a pubblicare a proprie spese, su tre quotidiani, il testo della sentenza. Analoghi provvedimenti giudiziari erano già stati presi in altre città d'Italia.

COOPERAZIONE PER LA LOTTA ALLA DISCRIMINAZIONE

La FILEF sostiene il progetto governativo per la preparazione di personale specializzato per l'assistenza sociale fra i vari raggruppamenti etnici.

MULTICULTURAL SOCIETY

A FILEF APPROACH

Australia is at present a multicultural society. Approximately one person in four is either a post-war migrant or the child of one, of whom 58% come from a non-British background. All Australian institutions, and certainly government ones, should be structured to meet the reality of this cultural diversity.

The time is overdue for the people of Australia to become more aware of the rich tradition of the many cultures in Australia and to recognise the cultural needs of migrant peoples. Australia's citizens come from almost every major world religion and language. This cultural diversity endows all Australians with a great variety of human experiences. This heritage should be regarded as a treasure; Australia would be poorer if assimilation programmes were adopted which forced citizens to forsake and forget the cultures they have brought to Australia.

Government attitudes and actions should make it clear that migrant people are Australian citizens in the full sense of the term, having, therefore, the full benefits, privileges and obligations of that status and having equal right with other sections of the community to have consideration taken of their special needs and requirements. The first step for any government committed to a multicultural policy is to ensure that the various ethnic communities are able to preserve their cultural heritage to their own advantage and to the enrichment of Australian society. Grants for community development of ethnic communities should be an urgent priority.

Australian institutions must also become sensitive to the cultural diversity within the community. For example in education school curricula should be designed to foster understanding of different ethnic traditions and to encourage pride in membership of their race or ethnic group. The languages and cultures of Australian citizens (e.g. Greek, Italian, Turkish) should be normal parts of school curricula. Individual schools should be encouraged to establish close co-operation with ethnic communities in its area. Again, social welfare for migrant and ethnic communities can be best achieved in co-operation with the ethnic communities themselves. We support, strongly, the intention of the Federal Government to provide welfare personnel to ethnic welfare organisations. We would expect that, increasingly, professional welfare organisations will show a greater understanding of the ethnic background of all citizens.

For our part it is the intention of F.I.L.E.F., apart from action on specific issues, to:

Oppose, through the involvement of all ethnic people, all forms of discrimination and exploitation.

Establish a centre in Coburg for the development of institutions which are more closely related to the needs of Italian and other ethnic people and to act as a focus for co-ordinated action.

Encourage the involvement of Italian people in the total life of the Australian community, particularly political involvement since it is our belief that it is only through the possession and use of power that discrimination and exploitation can be prevented and equality of opportunity secured.

Oggi l'Australia è una società multiculturale. Circa un cittadino su quattro è un immigrato, o figlio di immigrato, del dopoguerra, e di questi il 58 per cento non è di origine inglese. È questa una realtà di cui dovrebbero tener conto, nello svolgimento del loro lavoro, tutte le istituzioni italiane e soprattutto quelle che pretendono di agire e di svolgere rappresentanza in nome delle leggi italiane. Dovrebbero tenerne conto e saperne trarre il dovuto profitto.

D'altra parte è anche tempo che gli australiani e la società australiana si rendano conto della enorme ricchezza costituita dalla coesistenza in questo paese di una moltitudine di culture e tradizioni, e diano quindi finalmente pieno diritto di cittadinanza ai bisogni culturali delle genti immigrate.

La popolazione dell'Australia di oggi proviene da quasi tutte le più importanti lingue e religioni del mondo. Ciò mette a disposizione dell'Australia una grande varietà di esperienze umane, un patrimonio che dovrebbe essere considerato come un grande tesoro. Sarebbe una perdita incommensurabile per l'Australia se con l'adozione di programmi di assimilazione si forzassero i cittadini ad abbandonare e dimenticare la cultura di cui sono portatori.

L'atteggiamento e gli atti delle autorità governative dovrebbero essere tali da riconoscere agli immigrati la qualifica di cittadini australiani nel pieno senso della parola, permettere il loro accesso ai benefici, ai diritti e ai doveri che competono agli altri settori della comunità, e tenere quindi in considerazione ogni loro richiesta.

Per una società impegnata in una politica multiculturale il primo passo dovrebbe essere quello di assicurare ai vari gruppi etnici la conservazione della eredità di cultura di cui sono portatori, e ciò non per il loro solo vantaggio particolare ma soprattutto per arricchire

l'intera società australiana. La FILEF ritiene perciò che sarebbe di assoluta priorità la costituzione di una commissione speciale per lo sviluppo dei gruppi etnici.

Naturalmente una condizione indispensabile è quella di sviluppare al massimo la sensibilità di tutte le istituzioni australiane per la diversità di culture che coesistono nella società. Per esempio i programmi di istruzione scolastica devono essere tali ad ogni livello da

incoraggiare la comprensione delle diverse tradizioni etniche, da comprendere e incoraggiare sentimenti come la fierezza di far parte di una data razza o di un dato gruppo etnico. Le lingue e le culture dei cittadini australiani (per esempio il greco, l'italiano, il turco) dovrebbero essere parte integrante dei normali programmi scolastici. Dovrebbero essere stimolate e incoraggiate tutte le iniziative tendenti a stabilire una più

Avanzata progressista

LABOR: 61% NEL WILLS

Ad elezioni avvenute anche il Comitato Italiano per la rielezione del governo laburista che si era costituito a Coburg e a Brunswick, e al quale avevano dato la loro adesione anche la FILEF e la Lega Italo australiana, ha fatto il bilancio del suo lavoro.

Il miglior modo per rendere l'idea dei risultati raggiunti è certamente quello di pubblicare per intero la dichiarazione ufficiale dei risultati elettorali da parte dell'ufficio elettorale del collegio di Wills, che è appunto quello nel quale ha operato il Comitato suddetto.

On the 20th day of April 1974, a writ was issued by His Excellency the Governor General, commanding me to cause an Election to be made according to law, of one Member of the House of Representatives for the Electoral Division of Wills, in the State of Victoria, to serve in the Parliament of the Commonwealth of Australia.

The Poll was accordingly taken on Saturday the 18th day of May, 1974, and the total number of First Preference Votes counted to each candidate to date is as follows:—

BALES 15819
BELL 931
BRYANT 32540
DRINKWATER 380
flint 3412

This gives BRYANT an ABSOLUTE MAJORITY of the FORMAL VOTES in hand and any outstanding votes could effect no change in the result of the election. I THEREFORE DECLARE GORDON MUNRO BRYANT TO BE DULY ELECTED AS THE MEMBER OF THE HOUSE OF REPRESENTATIVES FOR THE ELECTORAL DIVISION OF WILLS.

Vale a dire che il conteggio dei voti del collegio di Wills ha dato a Bryant, già ministro laburista per gli affari aborigeni e al momento dello scioglimento delle camere ministro per il Territorio della Capitale, una tale maggioranza da rendere il calcolo delle seconde preferenze una pura e semplice perdita di tempo.

UN COMUNICATO DELLA FILEF

VIA LIBERA AL GOVERNO LABURISTA

Attraverso il Comitato Italiano per la rielezione del governo laburista costituitosi a Coburg un mese fa, e fuori di esso, la FILEF di Melbourne si è impegnata a fondo nella campagna elettorale. È nel corso di un esame di questo lavoro che ha visto la partecipazione di numerosissimi suoi membri che il Comitato direttivo della FILEF ha emesso il seguente comunicato:

“Il Comitato direttivo della FILEF di Melbourne, riunitosi il giorno 20 aprile 1974 nella sua sede di Coburg, 36 Munro street, ha esaminato il risultato del voto espresso dal popolo australiano il 18 aprile;

Ha riscontrato con soddisfazione il generale incremento di voti al Partito laburista australiano e in particolare il consenso con cui l'elettorato del Victoria ha inteso confermare la sua fiducia nella linea programmatica intrapresa dal governo laburista.

Il Comitato direttivo della FILEF interpreta l'aumento del 10,97 per cento di voti registrato dal Partito laburista del Victoria come una conferma della volontà di continuare sulla via del rinnovamento economico, culturale e democratico della società australiana per rispondere sempre più adeguatamente alle esigenze di tutto il popolo, e augura, in questo senso, pieno successo al nuovo governo.”

A STATEMENT BY F.I.L.E.F.:

“The Filef Directive Committee of Melbourne, at a meeting held the 20th of May 1974, at its center — 36 Munro Street, Coburg, — analysed the results of the votes expressed by the Australian people on the 18th of May 1974.

The Filef has noted with satisfaction the general increase of votes towards the Labor Party and in particular the consensus in which the Victorian electorate confirmed its faith in the programme of the Labor government.

The Directive Committee of the Filef interprets the increase of 10.97 of the votes registered to the Labor Party in Victoria a confirmation of the will of the people to support the economic, cultural and democratic reforms of the Australian society — reforms that move always more towards exigencies adequate of all the people — and in this sense we wish the new government the best of success.”

LETTERE

Egregio sig. Direttore,

voglio con la presente manifestare il mio piacere nell'aver visto il “Nuovo Paese”. Naturalmente è difficile alla vista di questo primo numero esprimere un giudizio di qualsiasi genere, ma penso che questo nuovo giornale, almeno leggendo gli impegni che esso dice di assumersi, venga a coprire un vuoto che purtroppo costituisce ormai una caratteristica amara della vita democratica dell'Australia. Io voglio sperare che mantenga fede ai suoi impegni e che nelle sue colonne trovino posto tanti problemi e tanti fatti riguardo alla vita di tutti e al lavoro in tante fabbriche dove vi sono ancora condizioni che sono ormai del passato.

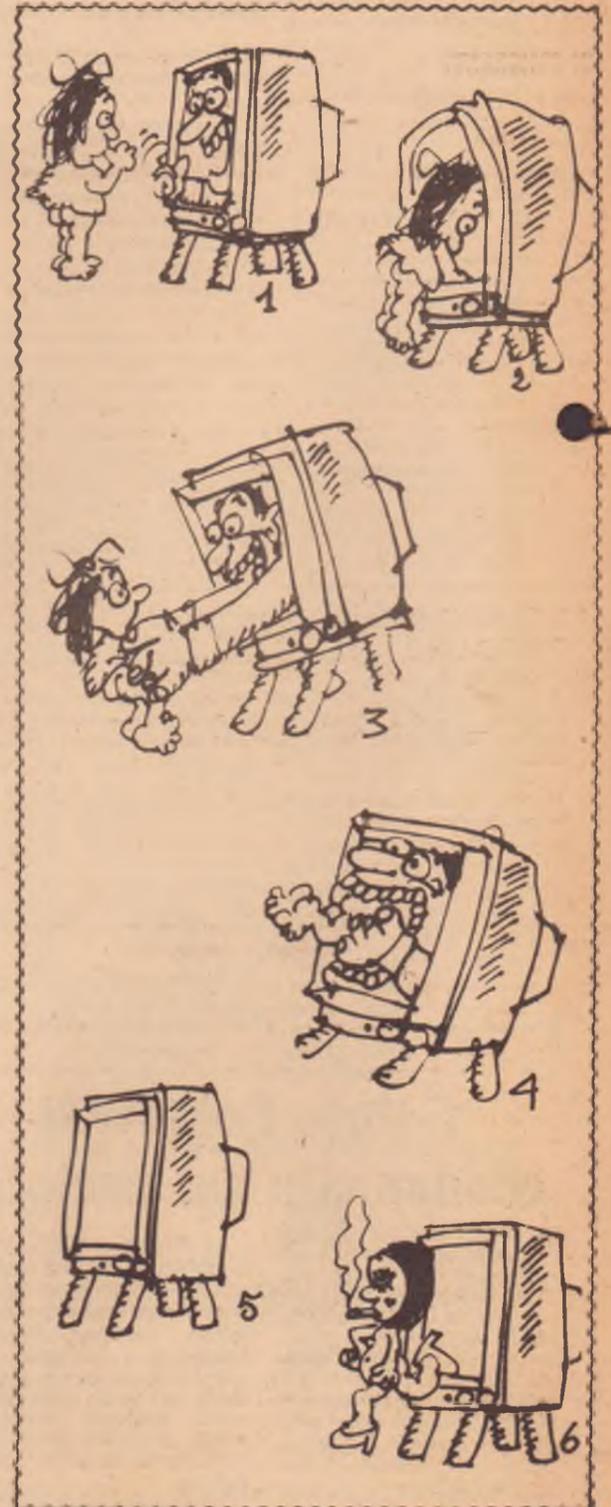
Termino questa mia lettera con tanti auguri di successo.

Mario Cavicchi

da 16 anni in Australia

Grazie, signore Cavicchi.

Ci scusi se non abbiamo pubblicato tutta la sua lettera. Le sue parole ci sono di incoraggiamento per il compito che ci siamo prefissi in questo lavoro.



CONSIGLI AI LAVORATORI

Quando un lavoratore resta vittima di un incidente sul lavoro ha il diritto, a norma della vigente legge, di essere indennizzato. Purtroppo però si verifica assai spesso il caso di lavoratori che non si curano di raccogliere subito le prove del loro incidente e che vedono rifiutarsi il riconoscimento dei loro diritti.

Nessuna richiesta di risarcimento viene accolta se non è accompagnata da un certificato medico. Se la richiesta viene poi accolta è al datore di lavoro che spetta il dovere di pagare il medico.

Ogni incidente deve essere subito riferito al datore di lavoro il quale è obbligato a tenerne accurata registrazione. E' interesse del lavoratore assicurarsi che vengano sempre registrati anche i nomi dei testimoni dell'incidente.

I lavoratori che sono vittime di incidenti hanno il diritto di essere pagati per tutto il periodo che, in conseguenza dell'incidente, restano assenti dal lavoro. Ovviamente la quantità di salario dipende dello stato familiare dell'interessato, cioè dal suo carico familiare.

Quando l'incidente causa danni permanenti l'interessato ha diritto ad una liquidazione. In questo caso è bene che il lavoratore si ponga immediatamente alla sua Unione che dispone di legali specializzati.

PROPOSTA CONFERENZA DI EMIGRANTI PER ISTRUZIONE E CULTURA

Molte grosse organizzazioni dell'emigrazione hanno accolto con favore la proposta per convocare a Melbourne, entro l'anno in corso, una conferenza dell'emigrazione sui problemi dell'istruzione, della cultura e della lingua.

A una discussione preliminare per la preparazione della conferenza hanno assicurato la loro partecipazione organismi quali la "Unità" greca del Victoria, il Comitato Italiano di Coordinamento, il Comitato della Conferenza dei lavoratori immigrati di cui fa parte anche la FILEF, l'associazione degli insegnanti del Victoria e altri.

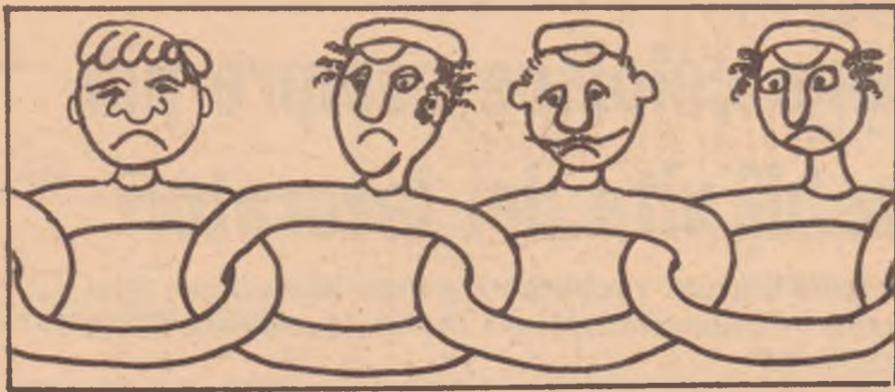
I CANNONI CHE PIACCIONO ANCHE A NOI

Fergana - Questi strani artiglieri dalle divise fantasiose e pittoresche non stanno preparando un'invasione né fortunatamente hanno bisogno di respingere un attacco nemico:



Il loro cannone è un vero cannone antiaereo ma i proiettili pronti a scoppiare non contengono la solita carica seminatrice di morte, bensì una speciale sostanza chimica che, diffondendosi nell'atmosfera, provoca la pioggia. Siamo infatti nell'Uzbekistan dove i contadini combattono la siccità col cannone.

UNA VECCHIA CATENA PER SCHIAVI MODERNI



La sete di profitti delle grandi società industriali è insaziabile. Operai muti e aumento dei prezzi: due anelli della stessa catena.

Una volta gli schiavi erano costretti a trascinarsi dietro la catena, oggi sono gli schiavi stessi che devono correre dietro alla catena.

E' questo il senso del dis-

egno qui sopra che un lettore ci ha pregato di pubblicare dopo aver letto nel numero scorso del nostro giornale la notizia, resa nota da un autorevole quotidiano di

Melbourne, secondo cui un dirigente della Ford, rivolgendosi all'ufficio di collocamento per chiedere l'avviamento al lavoro di un certo numero di operai, aveva cinicamente dichiarato di preferire operai che non conoscessero la lingua inglese.

Abbiamo consentito di buon grado alla pubblicazione del disegno non solo perché con un pizzico di spirito rivela tutta la brutalità della condizione operaia in complessi industriali come quello della Ford ma soprattutto perché esso ci offre la possibilità di tornare su un argomento che non è mai dibattuto abbastanza. La notizia delle dichiarazioni del dirigente della Ford anche se nella forma hanno ricevuto poi una smentita, non a caso è stata seguita dalla richiesta, da parte di una serie di industrie automobilistiche — cioè proprio il settore della Ford, che è un po' quello guida dell'economia del paese — di aumentare i prezzi del prodotto. E non è un caso che ciò avvenga proprio a breve scadenza dal riconoscimento,

A sarcastic and dramatic cartoon that demonstrates clearly the conditions of workers in a big industrial complex such as the FORD. This cartoon was made in relation to a statement by some FORD director, in which it was said, that they prefer workers that do not speak English.

It is not surprising that this statement appeared at a moment that the big car manufacturers are demanding increases on their cars, in so doing, they further promote the inflationary process and thus void the wages increases of the workers.

in alcune importanti categorie, della necessità di aumentare i salari perché non bastano più a far fronte all'aumento dei prezzi, e proprio mentre molti accordi di aumento dei salari sono appena entrati in vigore.

Quasi tutte le industrie pilota hanno registrato l'anno scorso profitti record, il costo della vita è aumentato ed è anche in conseguenza di questo che sono stati realizzati alti profitti. Ora, la richiesta di un adeguamento della capacità di acquisto dei salari è subito annullata dalla richiesta da parte degli industriali di vendere i loro prodotti a prezzi più alti, il che in altre parole significa far pagare agli operai di nuovo il prezzo dell'inflazione.

E' una spirale di cui gli operai muti alla catena rappresentano solo un momento. E' una spirale che può finire e finire, con il costituirsi di una unità operaia capace di imporre alle grandi società industriali un limite al profitto, un limite allo sfruttamento.

Una conquista operaia

DIFENDI IL DIRITTO DI VISITARE LA PATRIA

L'unità operaia piega la direzione del deposito ferroviario — Accordo salariale per altre categorie — Aumenta il costo della vita.

Il diritto del lavoratore immigrato di visitare il suo paese di origine senza per questo perdere il posto di lavoro e i privilegi che comporta l'anzianità di servizio è un diritto ancora tutto da conquistare, in Australia, se è vero, come è vero, che accade ancora abbastanza spesso che dei lavoratori si vedano rifiutare una vacanza extra, sia pure senza paga, per un viaggio nella propria patria. Quando però la classe operaia si pone il compito di affrontare il problema con la forza dell'unità anche questo diritto non manca di essere riconosciuto.

E' il caso accaduto recentemente ad un operaio

addeito al deposito ferroviario di Dudley Street, nel Victoria, il quale, avendo chiesto un prolungamento della sua vacanza per potersi recare con tutta comodità in Grecia, suo paese di origine, si era visto rispondere negativamente dalla direzione. L'assurdità della posizione della direzione del deposito ferroviario è resa evidente dalla considerazione circa la distanza fra la Grecia e l'Australia: viaggio in Grecia non è una cosa che si può fare tutti gli anni ed è comprensibile che quando un lavoratore affronta un simile sforzo finanziario non può farlo per una visita limitata ai ristretti termini di una normale vacanza.

Il diniego della direzione ha sollevato l'indignazione di tutto il personale, dipendente del deposito che si è levato unito a difesa del diritto dell'operaio greco di andare a trovare con tutta comodità i propri familiari. De fronte all'unanimità della posizione degli operai la direzione è stata costretta in breve a fare marcia indietro e a garantire quindi la riammissione al lavoro dell'operaio al momento del suo rientro in Grecia.

La posizione dei lavoratori e la loro decisione di voler difendere questo diritto è stata illustrata poi una lettera, firmata da tutti i lavoratori, pubblicata da un giornale locale.

Un significativo aumento salariale è stato ottenuto dalle categorie di lavoratori inquadrati nella Miscellaneous Workers' Union al termine di trattative che si sono protratte per un certo tempo. Gli aumenti variano dai 17 ai 31,40 dollari per settimana, per i dipendenti delle aziende di pulizia e lavanderie. Per altre categorie della stessa Unione le trattative sono ancora in corso.

Dopo il Referendum

RIFLESSIONE CRITICA PER UN IMPEGNO RIGOROSO

IL VOTO del 12 maggio e il modo stesso come la campagna elettorale si è svolta hanno portato alla luce il volto autentico dell'Italia: un paese ricco di energie, nel quale vaste masse di cittadini hanno dimostrato di essere disposti ad impegnarsi per l'affermazione di grandi principi ideali. Pur nelle profonde differenziazioni degli orientamenti culturali e delle collocazioni politiche, tipiche di una società pluralistica, vi è la comune ricerca di un modo diverso, più autentico, di fare politica, la volontà che le parole corrispondano ai fatti, l'esigenza di un più rigoroso impegno morale. Tutto ciò non può essere deluso. Qui è la responsabilità delle forze politiche il cui impegno va verificato sulle gravi questioni che oggi stanno innanzi al paese.

Innanzitutto vi è la situazione economica. Essa è senza dubbio molto grave. Certo, nelle difficoltà del momento vi sono anche componenti internazionali. Paghiamo inoltre il prezzo di un tipo di sviluppo economico errato, durato oltre un ventennio, che ha sacrificato l'agricoltura e Mezzogiorno, ha mantenuto artificialmente in piedi vecchie ed inefficienti strutture burocratiche. Paghiamo però anche il prezzo di errori più recenti e specifici, attinenti alla politica monetaria, prima del governo Andreotti poi del precedente governo Rumor: una politica che non è stata capace di fronteggiare l'inflazione con una impostazione moderna ed efficace, che si è affidata alla manovra monetaria e creditizia globale senza la capacità di inserire elementi selettivi, finalizzati ad un nuovo tipo di sviluppo economico, che non è stata in grado di operare una politica severa di limitazione delle spese correnti, anche qui sapendo distinguere tra ciò che va dato ai pensionati, duramente colpiti da processo inflazionistico, e la necessità di non solo bloccare ma ridurre le spese per Enti inutili o per settori dell'Amministrazione che vanno radicalmente riorganizzati se si vuole ottenere una reale produttività. Stupisce e delude che il Presidente del Consiglio, nell'incontro con i sindacati, enunciando la gravità della situazione non abbia sentito l'esigenza di procedere allo esame di come si sia giunti a questo punto e degli errori che sono stati commessi. Senza una riflessione autocritica quale credibilità può avere l'attuale governo?

L'aumento dei tassi di interesse non è più sufficiente a ridare fiducia, almeno a breve termine, ad una massa di risparmiatori che si è vista duramente penalizzata dalla politica economica degli ultimi anni, mentre ha visto premiati coloro che hanno portato all'estero i capitali, hanno acquistato diamanti, oro, materie prime o beni immobili. Occorrono misure radicali di riorganizzazione del mercato finanziario, è necessario mutare norme legislative invecchiate ed inefficaci che favoriscono solo gli speculatori ed i grandi istituti finanziari.

OCCORRE dimostrare di saper imparare dalle esperienze se si vuole dare fiducia al paese ed ottenere il consenso dei lavoratori. Ma in realtà dall'esperienza non si vuole imparare. La prospettiva che viene enunciata è quella di realizzare una massiccia manovra, attraverso tagli creditizi, incrementi fiscali, aumenti delle tariffe, volta ad una riduzione dei consumi senza alcuna selezione. In realtà un'operazione di questo genere conterrà un principio selettivo, ma alla rovescia, peserà in modo proporzionalmente più grave sui consumi degli strati più poveri e bloccherà tutte le spese degli Enti locali e delle Regioni destinate a servizi sociali ed anche ciò sarà un colpo per i più poveri.

Certo non si può continuare ad espandere, nella misura degli scorsi anni, la base monetaria ed occorre rallentare drasticamente il processo inflazionistico. Ma come? Innanzitutto bisogna impostare tutte le operazioni, siano esse creditizie, fiscali o tariffarie secondo principi volti a tutelare, nei limiti del possibile, la par-

te più povera della popolazione e tali da difendere secondo rigorose priorità quegli investimenti produttivi e sociali che si ritengono essenziali. Ma quali sono le priorità che oggi il governo intende difendere in materia di investimenti? Diviene ridicolo affermare scelte prioritarie per investimenti che diverranno operativi tra due, tre o quattro anni, se i meccanismi che operano oggi sono finalizzati in senso inverso. E non basta selezionare, occorre affrontare su basi radicalmente nuove la questione del risparmio.

Qui è una delle origini della crisi. I risparmi degli italiani in questi anni sono stati falciati dall'inflazione. Ciò non è stato soltanto profondamente ingiusto perché ha vanificato i sacrifici di milioni di lavoratori, ma ha avuto gravissime conseguenze economiche. Ha creato sfiducia e spinge oggi vasti strati della popolazione alla corsa verso beni rifugio, all'acquisto accelerato di beni di consumo durevoli ed anche alla esportazione di capitali. Se si vuole ridurre i consumi in modo più corretto ed economicamente efficace occorre creare un diverso rapporto tra consumo e risparmio e ciò non è possibile senza un diverso sistema di garanzie per il risparmio che in una certa misura lo tuteli dal processo inflazionistico.

L'aumento dei tassi di interesse non è più sufficiente a ridare fiducia, almeno a breve termine, ad una massa di risparmiatori che si è vista duramente penalizzata dalla politica economica degli ultimi anni, mentre ha visto premiati coloro che hanno portato all'estero i capitali, hanno acquistato diamanti, oro, materie prime o beni immobili. Occorrono misure radicali di riorganizzazione del mercato finanziario, è necessario mutare norme legislative invecchiate ed inefficaci che favoriscono solo gli speculatori ed i grandi istituti finanziari.

LA SITUAZIONE è quindi grave, ed i lavoratori ne sono consapevoli, come ha dimostrato nell'ultimo anno l'alto senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali, ma nessuno può confondere questo senso di responsabilità nazionale con una disponibilità ad accettare una politica che renda più ricco e potente chi già è ricco e potente e faccia sopportare i sacrifici solo ai lavoratori, e per di più chiedendo i sacrifici più gravi ai più poveri. Spetta al governo dimostrare se è in grado di compiere una riflessione critica sul passato per trarne l'impulso alla ricerca di una strada nuova. Qui si misura la sua credibilità e quella delle forze politiche che lo sostengono.

Ma non soltanto qui si misura la credibilità. Se si vuole ridare fiducia al paese, e questo è oggi indispensabile, non si può prescindere dal nesso strettissimo che esiste tra le questioni economiche e quella della moralizzazione della vita pubblica. Anche in questo campo occorre fare chiarezza; il metodo degli insabbiamenti semina soltanto sfiducia. Non si può chiedere sacrifici agli italiani e non dare prove concrete che si intende risanare la vita politica; fare luce fino in fondo su ciò che è accaduto, deliberare misure che garantiscano che un certo deterioramento politico è finito per sempre. L'Italia è un grande paese, immense sono le energie del suo popolo. Per grave che sia la situazione, essa può essere fronteggiata se dalle forze politiche sapranno venire risposte rigorose ed innovative e l'esempio di un vero impegno morale.

**NO AL REFERENDUM
NO ANCHE A FANFANI**



Denunciata dai cattolici democratici

Don Franzoni: «Siamo alla persecuzione»

«Siamo al massacro» ha detto Raniero La Valle «quello che avevamo cercato di scongiurare è avvenuto»

«SIAMO al massacro, quello che avevamo cercato di scongiurare è avvenuto». Così ha affermato Raniero La Valle in una manifestazione di solidarietà per Don Franzoni. «Il caso Franzoni — ha aggiunto La Valle — è purtroppo solo la punta di un iceberg, la cui parte maggiore è quella non conosciuta o nascosta, e non solo a Roma, ma a Venezia, a Firenze, a Pisa, ad Ancona e in tante altre diocesi, dove preti e laici sono intimiditi, diffidati dal parlare, dimessi dalle cariche di azione cattolica e di altre istituzioni ecclesiastiche, minacciati di sospensione a divinis, magari sospesi in via breve fino al 12 maggio».

Siamo di fronte, secondo La Valle, ad una specie di regolamento dei conti, ad una rivincita della parte più retribuita della chiesa. «Essa, sorpresa dal pontificato Giovannino, non rassegnata al Concilio, irritata per la successiva fioritura della libertà ecclesiale e del pluralismo delle scelte politiche dei cristiani, aspettava la sua ora, e l'ora sembra essere questa. Perciò il rischio è grande: perciò dobbiamo sperare che "siano abbreviati questi giorni", perché la rovina non sia troppo grande. E' già troppo tardi, ma c'è ancora tempo per fermarsi».

Alla manifestazione, organizzata dal gruppo «Oltre il convegno», erano rappresentati vari ambienti cattolici che hanno portato la loro solidarietà a don Franzoni che è stato fatto segno di un nuovo attacco da parte della Chiesa gerarchica: questa volta addirittura dal Vaticano che, av-

La situazione economica italiana esaminata all'assemblea del Cespe

L'inflazione colpisce sempre più il tenore di vita dei lavoratori

I settori del grande capitale interessati a mantenere il processo inflazionistico - Grave atteggiamento del governo - La relazione Amendola e il dibattito - Le conclusioni di Peggio

L'Italia ha ormai toccato punte di inflazione (e di aumento dei prezzi) che sono le più alte rispetto agli altri paesi europei occidentali; il processo inflazionistico nel nostro paese è infatti galoppante ed ha raggiunto un andamento allarmante; il deficit della bilancia commerciale cresce vertiginosamente. Lo stato complessivo della nostra economia — anche perché l'inflazione interviene a dare una connotazione completamente nuova e diversa alla crisi del paese — esige, dunque, una azione decisa perché il processo inflazionistico ed i suoi nefandi effetti vengano bloccati. E' su questo complesso di questioni — sottolineando molto lo elemento di denuncia e di gravità della situazione — che si è soffermata la assemblea del Centro studi di politica economica del PCI aperta dalla relazione del presidente, Amendola ha insistito sul fatto che la situazione del paese si è aggravata come risultato della combinazione di fattori interni (innanzitutto l'atteggiamento del governo, la sua inerzia, la sua divisione interna, la delega alla Banca d'Italia delle misure di politica economica) e

di fattori internazionali, costituiti in primo luogo da una incertezza di fondo sul modo come si risolveranno i conflitti economici interni all'area capitalistica e dal fatto che l'Italia, nel processo inflazionistico, ha preso il «balzo» da sola, distanziandosi di gran lunga dagli altri paesi, ed introducendo, così, un elemento di grande incertezza su quelli che potranno essere i suoi rapporti con il resto dell'area economica capitalistica. In sostanza, ha sottolineato Amendola, lo sviluppo economico italiano si basa oggi su un andamento inflazionistico rilevante che ha pesantissimi risvolti negativi: l'aumento allarmante del deficit con l'estero e del bilancio statale; la corsa, ormai senza sosta, al rialzo dei prezzi, che rende precari gli aumenti salariali; l'aggravamento degli squilibri interni al paese; l'accentuarsi del divario a danno delle categorie a reddito fisso e a reddito più basso e dei disoccupati. Nello stesso tempo, questa rilevante pressione inflazionistica riduce il valore dei tributi fiscali, dei residui passivi; vanifica per gran parte gli effetti delle decisioni di spesa

pubblica, perché ogni ritardo nel portare avanti queste spese vede — per effetto della svalutazione — una riduzione complessiva del valore delle somme. Ci sono — ha detto Amendola — forze ben determinate, innanzitutto i settori del grande capitale — interessate a mantenere ed a muoversi, all'interno di questo processo inflazionistico, incuranti dei gravissimi pericoli che sempre di più ne derivano per il paese. Grave anche l'atteggiamento del governo, egli ha ribadito, le cui misure noi abbiamo giustamente criticato per il loro carattere non selettivo e per la loro provata inefficienza. Resta quindi, in tutta la sua gravità, il problema di come intervenire per fare fronte all'inflazione, ancorare il processo produttivo a basi solide. Muovendosi dunque, ha detto Amendola, nella prospettiva di una trasformazione produttiva del paese, occorrono misure severe, ispirate naturalmente a criteri di giustizia; occorrono forme di controllo democratico; occorre affrontare in maniera adeguata e responsabile il problema dei consumi.

ANALISI DELL'ECONOMIA CAPITALISTICA

Il salario dell'emigrante

Competenza, lucidità, passione politica e umana sono i pregi di questo stimolante studio di Cinanni

PAOLO CINANNI, «Emigrazione e unità operaia», Feltrinelli, pp. 238, L. 1.800.

Appassionato studioso dei problemi della emigrazione e fermo combattente per la causa degli emigrati nel quadro della lotta più generale per la emancipazione di tutti i lavoratori, il compagno Paolo Cinanni ha pubblicato recentemente nel «Nuovi Testi» di Feltrinelli un libro esemplare per chiunque voglia comprendere a fondo il fenomeno politico, sociale ed economico rappresentato dalla emigrazione e la sua reale incidenza nella fase attuale dello sviluppo capitalistico. E' un libro di meno di 250 pagine. Ma tutti gli aspetti della questione, da quello teorico a quello immediatamente sindacale, vi sono affrontati con competenza, lucidità, passione politica e umana eccezionali.

Sono pagine che dovrebbero leggere prima di tutto i lavoratori emigrati. E' infatti un libro scritto per loro, per aiutarli a situare nel giusto contesto la dolorosa esperienza che essi vivono. Ma farebbero bene a leggerlo gli uomini politici, i sindacalisti, i giovani: tutti coloro, cioè, tra i quali non di rado si parla degli emigrati soltanto come gente che bisogna aiutare, per dovere di solidarietà, a vivere in modo meno umiliante. Certo, questo è uno degli aspetti rilevanti della questione. Ma vi è ben altro. Al centro del libro, poiché essa è al centro del fenomeno della emigrazione, è la incidenza che il lavoro degli emigrati rappresenta per la economia dei paesi che se ne servono e le conseguenze degradanti che l'esodo ha per le terre di origine. Un solo dato, impressionante, tra i tanti che Cinanni ha scrupolosamente raccolto. Nel 1969,

la parte del Prodotto Nazionale Lordo (PNL) attribuita al pagamento dei salari di tutta la popolazione attiva dipendente della Svizzera è stata di 42.030 milioni di franchi ma la parte di questa somma andata ai lavoratori emigrati è stata di 7.440 milioni di franchi (6.600 percepiti dagli «annuali» e «stagionali») e 840 dai «frontalieri»: ciò rappresenta — nota Cinanni — il 17,7 per cento del totale della intera remunerazione alla popolazione attiva dipendente, mentre i lavoratori stranieri, impiegati in Svizzera quell'anno, rappresentavano circa il 30 per cento della stessa. Il meccanismo dello sfruttamento del lavoro degli emigrati è descritto minuziosamente, sulla scorta delle analisi compiute dai classici del marxismo, con un richiamo preciso e pertinente alla funzione del «salario minimo» e del «salario relativo». Con altrettanta forza e precisione sono analizzate e descritte le conseguenze della perdita di una così preziosa ricchezza umana e lavorativa per i paesi d'origine. Cinanni è calabrese ed ha lavorato a lungo nelle organizzazioni di partito della Calabria: sa molto bene, dunque, di cosa parla.

Non meno interessante e

stimolante è la parte del libro, quella conclusiva, che è dedicata a una analisi pacatamente critica dei ritardi e delle insufficienze che si registrano nel modo come certi settori del movimento operaio e sindacato di classe affrontano questo problema. Vengono citati convegni, fatti, modi di parlare che testimoniano effettivamente di quanto lungo si annuncia ancora il cammino per arrivare ad una sostanziale unità nella lotta comune tra i lavoratori «ricchi» e quelli «emigrati».

Credo si possa dire che il libro di Cinanni — che si apre con una emozionata prefazione di Carlo Levi — rappresenta un buon servizio reso a tutti. Agli emigrati che, leggendolo, comprenderanno meglio la loro condizione e ne riceveranno un aiuto sostanziale a battersi per i loro diritti. Ma anche a tutti noi che facciamo parte in qualche modo della immensa forza che rappresenta l'alternativa a un mondo caratterizzato dalla esistenza di un fenomeno, come quello della emigrazione, che è forse il più angoscioso tra tutti gli altri che tendono a far diventare i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

The development of the Italian economy is based today on an inflationary road, with heavy negative perspectives: this increases the foreign deficit and of the government budget; The increases — without an end in sight — of prices that offset the increases in salaries; the grave economic imbalances within the country; all this hits most at the low salary earners and the unemployed. At the same time, this relevant inflationary reality reduces the value of tax contributions and of the passive residues; in many ways the public spending becomes meaningless if it is implemented with lateness, and when it is, it sees — because of devaluation — a complex reduction of the value of the actual sums.

It was recently released in Italy by the Feltrinelli publishing house the book "Immigration and Working Class Unity" by Paolo Cinanni, that in the last issue of Nuovo Paese we published in full the preface by Carlo Levi, President of Filef

Cinanni is a dedicated scholar of the problems of immigration and a fighter for the cause of the migrants in the picture of the emancipation of all workers. His book is an exemplary one for whoever wants to understand in great depth the political / socio / economic effects of immigration, as a phenomenon representing the actual phase of capitalistic development. It is a book of less than 250 pages. But all the aspects of the question, from the theoretical to the immediate practical are well answered with clarity, political understanding and with an exceptional humanity.

Scioperi all'ANIC, contro gli omicidi bianchi

CALTANISSETTA,

Il Consiglio di fabbrica dell'ANIC di Gela ha proclamato uno sciopero di 16 ore per sollecitare un serio esame delle condizioni di sicurezza all'interno dello stabilimento. L'azione di lotta, è stata decisa in seguito al rifiuto della azienda di fermare alcuni impianti dello stabilimento (clorosoda, solfato ammonico, Fosfo-ISAF) dove si verifica il maggior numero di infortuni. Il Consiglio di fabbrica ha chiesto di intervenire in quegli impianti prima di iniziare una trattativa globale sui problemi della salvaguardia della salute.

Arrestati a Brescia tre terroristi neri

Tre fascisti sono stati arrestati ieri nel Bresciano dai carabinieri e, questa volta, non sembra che si tratti di gregari, anche se il centro dell'organizzazione terroristica nera sarebbe a Milano. Fra gli arrestati c'è un ingegnere ex ufficiale repubblicano. Perquisizioni sono state effettuate sia nel Bresciano (in un tenuta agricola sono state sequestrate

armi e munizioni), che a Milano (dove sono stati scoperti due rifugi). Le indagini avviate dopo la morte del giovane terrorista saltato in aria nel centro di Brescia con il suo carico di dinamite e quella quasi contemporanea di un altro noto fascista in un incidente stradale, sembrano dunque dare dei frutti importanti.

PER "SPEZZARE LE RENO" ALLA JUGOSLAVIA LA NATO SI VUOLE SERVIRE DELL'ITALIA

Cosa c'è dietro la lunga catena di attentati e delitti politici che scuote l'Italia dal 1968. La dialettica politica interna italiana non giustifica una tale tensione. Cosa muove allora le trame nere? Da qualche anno nella NATO (e in certi circoli democristiani) ci si occupa molto, troppo, del «dopo Tito» in Jugoslavia. Anche nel vicino paese amico attentati e delitti politici. «Qualcuno deve pur morire e qualcosa potrebbe accadere»

Roma, maggio

L'Italia è stata spesso definita «il laboratorio dell'Europa» per i suoi fermenti sociali e politici che fino a pochi mesi fa venivano positivamente valutati all'estero. Ma adesso l'Italia sta diventando sempre più «il poligono dell'Europa»: le campagne elettorali si svolgono sistematicamente in un clima di tragi, di attentati, di provocatori sequestri di persona, di omicidi. Per intimidire gli elettori e impedire qualsiasi svolta rinnovatrice a sinistra nel paese. Dal 1968 l'elenco dei delitti politici insoliti (non uno!) si allunga: gli attentati alla Fiera di Milano; la strage alla Banca dell'Agricoltura nel capoluogo lombardo; le bombe sulla ferrovia Genova-Roma; la «rivolta» tollerata di Reggio Calabria; l'assassinio di Feltrinelli; l'uccisione di Scaglione; l'assassinio di Calabresi; l'assassinio dell'agente Marino; l'attentato ai treni a Latina e a Lamezia Terme; i «sequestri» delle Brigate (cosiddette) rosse; la bomba di Bertoli contro la questura di Milano mentre usciva Rumor; e ora il sequestro di Sossi e l'attentato al treno Firenze-Bologna. E tante bombe. Perché? E perché non si riesce mai a bloccare i veri colpevoli che anche se sono stati identificati hanno avuto il tempo di scappare? Lo spazio ci impedisce di analizzare tecnicamente tutta questa lunghissima serie di delitti politici. Una rapida considerazione si può fare: sono tecnicamente perfetti. Vedi l'ultimo attentato alla linea Firenze-Bologna: il sabotatore sapeva benissimo che interrompendo il binario scattava il congegno rosso che avrebbe fermato i convogli in marcia sulla linea. Un particolare troppo noto per essere ignorato da chi fa saltare una ventina di metri di binario.

Ci siamo dilungati sulla catena degli omicidi politici in Italia per dimostrare che, tranne piccole eccezioni, sono opera di professionisti. Di gente esperta e collaudata (vedi attentati ai treni) che ne sa calcolare anche i precisi effetti politici. Perché? A che mira la trama nera? Ad aiutare psicologicamente la DC nella sua ambigua strategia degli «opposti estremismi»?

Noi non escludiamo che a qualcuno del potere tutto sommato faccia gioco il clima di paura e di tensione per raccogliere voti. Che l'impotenza apparente delle forze dell'ordine nell'identificare gli autori di questi delitti politici sia in parte voluta, è un terribile dubbio abbastanza generalizzato. Che ci sia un qualcosa di «parallelo» nella struttura dell'ordine pubblico che sfugge al potere politico, non lo escludiamo. Ma obiettivamente ci sembra sproporzionato che tutta questa lunga catena di delitti politici abbia come unica finalità di portare voti alla DC! Non c'è in Italia, una azione politica

tesa ad esautorare la DC dal governo. Almeno da sinistra. I socialisti sono al governo. I comunisti propongono il compromesso storico che in termini partitici significa l'incontro con la DC e i partiti laici. Il gioco politico in Italia non è tanto esasperato da suscitare, al suo interno e dal suo interno, una tale tensione, questo clima di attentati, delitti, sequestri. Questa tensione non ci fu nemmeno nel 1948, cioè in tempi molto più duri.

La DC mosse, allora, le madonne per fare paura agli elettori. C'è troppa sproporzione fra attentati e quel milione di voti in più cui ambisce la DC di Fanfani, anche se il partito cattolico che detiene da sempre la presidenza del Consiglio e il ministero degli Interni ha pesanti responsabilità nell'apparente impotenza della polizia a trovare i colpevoli. Tanta responsabilità da lasciar supporre che «lasci fare», anche se non fa. Il perché delle trame nere è fuori dall'Italia. Parte dall'esterno per spostare a destra il paese. Per portare a destra la DC che ogni tanto si lascia portare per la mano da quella parte. Il vero motivo delle trame nere si chiama «dopo Tito».

L'ossessione del "dopo Tito"

L'Italia è il paese dirimpetto della Jugoslavia. Da due o tre anni, negli ambienti NATO si parla esclusivamente di un argomento: cosa accadrà in Jugoslavia dopo la scomparsa di Tito che il 24 maggio prossimo compie 82 anni (lunga vita, Josip Broz Tito! per te, per il popolo jugoslavo, per noi anche).

Il «dopo Tito» è l'ossessione della NATO. Anche negli ambienti democristiani se ne parla molto. Un po' troppo da qualche anno. Non a caso di recente c'è stato quello strano risveglio di irredentismo italiano nei confronti della Zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste. Nel 1945 i partigiani di Tito liberavano Trieste (che, assieme all'Alto Adige, era stata ceduta da Mussolini a Hitler, tanto per tappare la bocca ai fascisti vecchi e nuovi di casa nostra!). Dopo il trattato di pace fra l'Italia e i vincitori dell'ultima guerra — fra cui la Jugoslavia di Tito nasceva sotto tutela dell'ONU il Territorio Libero di Trieste (TLT). Con due zone: la Zona A presidiata dagli inglesi, e la Zona B sotto controllo jugoslavo. Con il memorandum di Londra del 1954, dopo colloqui segreti fra italiani e jugoslavi, e con il consenso dei quattro grandi favorevoli però allo statu quo, la Zona



La cartina del confine italo-jugoslavo con la «zona A» affidata all'Italia e la «zona B» affidata alla Jugoslavia.

What is behind the chain of political assassination attempts that have been shaking Italy since 1968. The internal political dialectics do not justify such tensions. What is behind the "Black Conspiracies"?

Within N.A.T.O. (and in some Democratic Christian circles) the post-Tito Yugoslavia is a worrying subject.

Even in the neighbouring friendly country there are outrageous political attempts. "Someone must be killed — and something will happen."

Italy is often defined as the "Laboratory of Europe", because of its social and political fermentation, that has been positively evaluated in other countries. But now Italy is becoming increasingly the "shooting range of Europe": the electoral campaigns are systematically run in a climate of terror, provocations and of political attempts. This is done to intimidate the electors and to stop any fundamental swing to the left.

From 1968 the list of political, assassination attempts (not only one!) is becoming longer: the attempts at the Milan Fair; the killings at the agricultural bank in Milan; the bombs on the rail tracks of Genova-Roma; the riots that were tolerated by the government of Reggio Calabria; the murder of Feltrinelli; the killing of Scaglione; the slaughter of Calabresi; and of the agent Mariano; the attempts at Catina and at Lamezia, Ferme; the kidnapping of the Brigates (so-called) Red; the bomb that Bertoli threw whilst Rumor was coming out of the Milan Central Police station; and now the kidnapping of Sossi. So many bombs — why? and why the impossibility of stopping the ones who are really guilty, especially those who were identified but then given ample time to escape? Because of the lack of space we cannot elaborate further on these political outrages at present. But one observation must be made: the terrorists are technically perfect.

We have ample examples of the chain of political terror to demonstrate that with a few exceptions they are the work of professionals. They are people who are technical experts and who receive a lot of help and who can also calculate the precise political effects of their actions. Why? What does the "Black Conspiracy" aim at achieving? — to psychologically help the DC in its ambiguous strategies of the "opposite extremism."

A e Trieste tornavano all'Italia; la Zona B e l'Istria restavano alla Jugoslavia. Separate da una linea di demarcazione. Un paio di cartelli di confine posti nel febbraio scorso dagli jugoslavi al limite della Zona B provocavano in Italia un'insolita e davvero strana reazione con note e proteste che riaprivano un problema risolto, di comune accordo, venti anni fa!

Non si sa esattamente per iniziativa di chi, poiché il ministero degli Esteri poi correggeva, le autorità italiane protestavano perché «la sovranità jugoslava non è mai stata estesa al territorio italiano designato come Zona B del mancato Territorio Libero di Trieste». Come dire che si rivendicava come italiana la Zona B. Reazioni e proteste, anche un po' esagerate, da parte di Belgrado. Insomma una tempesta in un bicchier d'acqua. Come mai questo anacronistico ritorno a polemiche fra Roma e Belgrado soprattutto dati gli ottimi rapporti fra Italia e Jugoslavia? C'è in Occidente chi pensa che «qualcuno deve pur morire e qualcosa potrebbe accadere». Con evidente riferimento al «dopo Tito».

La Jugoslavia è gelosissima della propria autonomia. Si è liberata da sola. Nel 1945 chiese e ottenne il ritiro delle truppe sovietiche che vi erano giunte dai Balcani. Nel 1949, dopo la rottura fra Tito e Stalin, Belgrado annullò il patto di assistenza con l'URSS. Dopo la morte di Stalin, fu Krusciov a recarsi in visita di riparazione a Belgrado. Nel settembre 1972 Breznev al termine di una visita di Stato in Jugoslavia sottoscriveva un comunicato congiunto in cui si riconosce la «via jugoslava» al socialismo, e successivamente erano anche appianati i contrasti per la Macedonia con la Bulgaria.

Nella sua politica europea, Mosca tende chiaramente a costituire una fascia neutra senza soluzione di continuità fra Est e Ovest europeo: Jugoslavia (paese non allineato), Austria (neutralità garantita dai quattro grandi), Svizzera (neutralità super garantita dalle sue banche). Una fascia da completare con la de-nuclearizzazione della Germania. Allo stato attuale della situazione internazionale, l'URSS non ha nessun interesse a modificare l'equilibrio europeo.

La Jugoslavia è una federazione di sei nazionalità. Tito e la Lega comunista jugoslava hanno fatto di questo paese balcanico una nazione, unita. L'adesione delle masse jugoslave al comunismo è spesso motivata dalla consapevolezza che soltanto questa forza può garantire al paese la sua unità. Proprio in vista della sua successione, Josip Broz Tito ha rilanciato il ruolo della Lega comunista jugoslava nel paese dopo che egli stesso per quasi un decennio l'aveva un po' accantonata nella gestione del paese. Ma mentre Tito procedeva con gradualità alla sua successione, richiamando esponenti della Lega nei posti chiave, la Jugoslavia era scossa da una serie di delitti politici che fanno molto pensare a quelli italiani. Attentati, esplosione di una bomba su un aereo di linea jugoslavo nel 1972, fino ad un vero e proprio scontro armato in Bosnia nel

luglio 1972 fra milizia jugoslava e un gruppo di ustascia (fascisti) croati venuti dall'estero. Uno scontro che provocherà una trentina di morti di cui 13 soldati fra gli jugoslavi che però riusciranno a catturare tutti gli ustascia. Un tentativo di risvegliare in quella federazione il nazionalismo di destra per spaccare la Repubblica jugoslava. In vista del «dopo Tito» appunto. Tutte azioni sovversive partite dall'estero. E da Ovest. L'epicentro delle trame internazionali, fra Europa e Mediterraneo, è chiaramente la Jugoslavia che la NATO da oltre vent'anni tenta di attirare nella sua sfera d'influenza per riconquistarsi tutti gli sbocchi sul Mediterraneo. Per ricreare nel bacino del Mediterraneo una cintura di Stati asserviti alla VI Flotta USA. Alla sua catena mancano la Libia, l'Algeria e la Jugoslavia (mentre sta recuperando l'Egitto di Sadat).

La successione a Tito offre a queste forze della guerra fredda l'occasione di tentare di mettere le mani sulla costa adriatica. Da qui le trame nere anche in Italia, dirimpetto della Jugoslavia. Fare dell'Italia un bunker di sovversione puntato contro la Jugoslavia. Queste cose vanno dette perché il popolo italiano deve sapere che può essere trascinato lentamente, a suon di omicidi politici, in una stolta, anacronistica e pericolosa avventura. C'è qualcuno che vuole trascinare gli italiani a «spezzare le reni» ai Balcani? La dialettica politica interna italiana ha poco da vedere con questa catena di attentati e delitti politici che scuotono il nostro paese. La trama è altrove. E' in quel super-governo che si chiama NATO. Esiste, nel governo ombra della NATO, fra i tanti dicasteri che sorvegliano e controllano tutti gli affari degli Stati aderenti all'alleanza, un «Alto comitato per lo studio dei piani di urgenza nel settore civile».

La porta di accesso dei militari

Un dicastero degli «affari civili» che venne istituito da Eisenhower nel 1952 che suggerisce, stimola e coordina i piani «per fare fronte alle ripercussioni interne in caso di guerra». Questo servizio NATO, molto discreto, dipende direttamente dal segretario generale che è l'anello di congiunzione fra la struttura militare della NATO e gli organismi civili dell'alleanza. E' la porta di accesso dei militari NATO negli affari civili dei paesi membri. Troppi «servizi» atlantici si occupano dei nostri affari interni, in vista del «dopo Tito». Ma i popoli italiano e jugoslavo, come trent'anni fa con la Resistenza, sapranno fare fronte a queste trame nere che creano tensioni in Italia, come in Jugoslavia, con bombe, attentati, delitti politici. Il 18 dicembre 1971, Josip Broz Tito disse al suo popolo: «Eravamo sull'orlo della guerra civile». C'è qualcuno che sta tentando la stessa carta anche in Italia?

PORTOGALLO

IL PROBLEMA DEI TERRITORI AFRICANI

INVITATI A LISBONA I MOVIMENTI DI LIBERAZIONE

I dirigenti del Frelimo (Mozambico), PAIGC (Guinea Bissau) e MPLA (Angola) potranno recarsi in Portogallo quando vorranno - Presentato il programma

Parlando in occasione della cerimonia per il giuramento del nuovo governo, Spínola ha detto che i popoli dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau possono avere l'autodeterminazione ed ha promesso « pieno rispetto per le loro decisioni ».

« In vista del ristabilimento della pace e in preparazione di un referendum popolare aperto e senza controlli, saranno fornite piene e formali garanzie ai leader dei movimenti per entrare e lasciare liberamente il territorio portoghese in vista di contatti che vogliono eventualmente stabilire con il governo », ha detto Spínola. E' questo, oltre alla designazione del nuovo governo il fatto saliente giorno.

Sullo scottante problema dei territori africani, il governo pone l'accento sulla necessità « di un franco e libero dibattito sul futuro delle colonie » dove peraltro, si afferma « la guerra difensiva continuerà ». Per quanto riguarda il futuro del Mozambico, Angola e Guinea Bissau « il governo auspica l'autodeterminazione » come obiettivo a lunga scadenza.

Il presidente del FRELIMO Samora Machel, ha dichiarato infatti ieri dalla radio della Tanzania che l'organizzazione è pronta a negoziare con il nuovo regime di Lisbona i termini dell'indipendenza del paese. Samora Machel ha dato a nome del FRELIMO formale assicurazione alla comunità « bianca » locale circa la continuità della sua presenza nel Mozambico e circa l'esistenza di prospettive di cooperazione con gli africani. « Noi - egli ha detto - vogliamo creare un paese nel quale uomini di ogni colore e di ogni discendenza etnica possano lavorare insieme nella libertà ».

A sua volta, il presidente del « Comitato di liberazione » dell'Organizzazione per l'unità africana, Vincent Efon, ministro degli esteri del Camerun, ha invitato il Portogallo a garantire la piena

indipendenza alla Guinea Bissau, all'Angola e al Mozambico, respingendo le pressioni che possono venire dal Sud Africa e da altri interessi dell'Africa « bianca ».

Per quanto riguarda gli sviluppi interni è da segnalare oggi un discorso pronunciato dal segretario del PC Alvaro Cunhal, nel villaggio di Baleijao nel corso di un comizio indetto per ricordare la figura della contadina comunista Catarina Eufemia, barbaramente uccisa da fascisti venti anni or sono. Al comizio è intervenuto il rappresentante dei militari colonnello Luoreiro, che a nome delle forze armate ha reso omaggio alla lotta di Catarina Eufemia. Alvaro Cunhal ha sottolineato che non tutti i fini per i quali ha lottato la militante proletaria sono stati raggiunti. Ma, ha aggiunto, « niente potrà farci deviare dalla via che intendiamo percorrere per ottenere il potere per i lavoratori, la liquidazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, lo stabilimento nel nostro paese di un'autentica democrazia ».

Il segretario del PC ha sottolineato la necessità di liquidare completamente il fascismo e le guerre coloniali e di indire elezioni. Ha concluso con un appello « all'unità del popolo e delle forze armate, garanzia che il fascismo non rinascerà in Portogallo ».

Allo Stato il controllo del petrolio nel Kuwait

KUWAIT, 14

Il parlamento del Kuwait ha ratificato oggi l'accordo che dà al governo la maggioranza azionaria - il 60 per cento - della compagnia « Kuwait Oil Company », la maggiore compagnia petrolifera statale.

Il 7 luglio elezioni in Giappone

TOKIO,

Il governo di Tokio ha annunciato che le elezioni « di medio termine » per il rinnovo di metà dei 252 seggi della camera dei consiglieri (camera alta del parlamento nipponico) si svolgeranno il 7 luglio prossimo.

Le elezioni di medio termine del Senato giapponese si tengono ogni tre anni.

CONTESTANDO LE AFFERMAZIONI DELLA GIUNTA

NUOVO INTERVENTO DELL'ONU IN DIFESA DEI DIRITTI UMANI

La risoluzione del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite votata all'unanimità con l'astensione degli Stati Uniti - Il ministro Moro smentisce contatti ufficiali tra l'Italia e il regime cileno - Un appello dell'Associazione Italia-Cile per la salvezza dei dirigenti dell'Unidad Popular

La commissione sociale del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite ha sollecitato le autorità cilene « a ripristinare e tutelare i diritti umani basilari e le libertà fondamentali » nel paese. La risoluzione è stata approvata all'unanimità dalla commissione con quarantun voti a favore e nessuno contrario, ma con due astensio-

ni: quella del rappresentante della Giunta fascista a cui si è significativamente unito il delegato degli Stati Uniti. La risoluzione esprime inoltre grave preoccupazione per le violazioni dei diritti umani in Cile, specialmente riguardo alle minacce « alla vita umana e alle libertà ». Tali violazioni « continuano ad essere denunciate » nonostante, afferma il consiglio economico e sociale dell'ONU, il 7 marzo la Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani abbia ricevuto dal contrammiraglio Huerta una comunicazione secondo cui in Cile « nessuno corre pericolo di morte ». La spudorata affermazione del ministro degli esteri della Giunta di Santiago, più volte smentita da fatti di pubblico conoscenza, rappresentava la risposta ufficiale del regime cileno ad altro intervento dell'ONU in difesa dei diritti umani dei cittadini cileni.

...

« Le notizie stampa secondo le quali, alcuni parlamentari, accompagnati da ufficiali in servizio, si sarebbero recati a Santiago del Cile per colloqui con quel governo appaiono destituite di ogni fondamento ». Lo afferma il ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, rispondendo ad una interrogazione del sen. Dante Rossi, della sinistra indipendente, il quale aveva chiesto di conoscere « se corrispondevano a verità le notizie pubblicate da una agenzia di stampa francese secondo cui parlamentari italiani, accompagnati da ufficiali in servizio, si sarebbero recati in Cile per colloqui con il governo golpista, mentre il governo italiano si appresterebbe a concedere agevolazioni finanziarie e nuovi prestiti al governo cileno ».

« Ciò non significa - ha precisato il ministro Moro - che i membri del parlamento italiano non abbiano potuto o possano recarsi in Cile a titolo personale e certo senza alcun mandato da parte del governo per prendere contatti con quelle autorità ».

« Altrettanto destituita di fondamento - prosegue la risposta del ministro degli Esteri - è la notizia secondo la quale il governo si appresterebbe a concedere agevolazioni finanziarie e nuovi prestiti al Cile. Com'è noto, l'Italia è tra i paesi creditori della repubblica latino-

Un appello



Solidarietà internazionale per liberare Arismendi

La vita di Rodney Arismendi, segretario del PC uruguayano è in pericolo: lo afferma una risoluzione del partito comunista che circola clandestinamente da ieri a Montevideo. Il noto dirigente comunista è stato arrestato nei giorni scorsi dagli agenti della dittatura civico-militare uruguayana. Nella risoluzione clandestina si esprime la convinzione che il popolo intensificherà la lotta in difesa del dirigente comunista, del generale Seregni, presidente del Fronte Ampio, e degli altri detenuti politici. La solidarietà internazionale, sottolinea il documento, è decisiva per fermare la mano assassina che pende sul capo di Arismendi e dei suoi compagni di lotta.

Nella foto: Arismendi.

americana e lo scorso anno si è particolarmente adoperata affinché il rifinanziamento del debito estero cileno fosse assicurato a condizioni relativamente vantaggiose per il governo di Santiago. Quest'anno l'Italia, proprio per non prestarsi ad eventuali speculazioni politiche non ha preso parte ai lavori del club di Parigi ».

La dichiarazione del ministro Moro conferma l'atteggiamento fin qui tenuto dal governo italiano nei confronti della Giunta fascista di Santiago. In vista dei processi che si preparano contro i principali dirigenti dell'Unidad Popular è quanto mai necessaria fermezza e vigilanza da parte dell'opinione pubblica mondiale, dei governi democratici e degli organismi internazionali.

L'Associazione Italia-Cile « Salvatore Allende » ha rivolto un appello ai democratici italiani affinché manifestino il loro appoggio agli antifascisti cileni e lottino per impedire che i prigionieri della Giunta - tra cui vi sono il segretario del PC cileno Luis Corvalan e l'ex ministro degli esteri Clodomiro Almeyda - siano sottoposti a processi-farsa e con-

dannati a morte. « Questi processi, rileva l'appello, hanno un solo nome e una sola motivazione: la vendetta. Come tali vanno denunciati. Chiediamo che le massime autorità morali, politiche e religiose intervengano a impedire che continui la violazione di ogni diritto dell'uomo e di ogni principio di giustizia e umanità ».

Il richiamo alla vigilanza e alla mobilitazione è stato più opportuno in considerazione della segretezza che continua ad avvolgere gli spostamenti dei detenuti dall'isola di Dawson verso le località dove saranno istituiti i tribunali militari. Nulla si sa sul luogo ove è detenuto Corvalan pur se dichiarazioni ufficiali hanno indicato Santiago come città del trasferimento. Lo stesso ministro degli Interni della Giunta, gen. Bonilla, ha affermato che i « detenuti sono stati separati gli uni dagli altri per rendere più difficile il riconoscimento del punto finale della loro destinazione ». Un tale stato di cose lascia via libera a « incidenti » con i quali si potrebbe cercare di coprire l'assassinio del capo dei comunisti cileni.

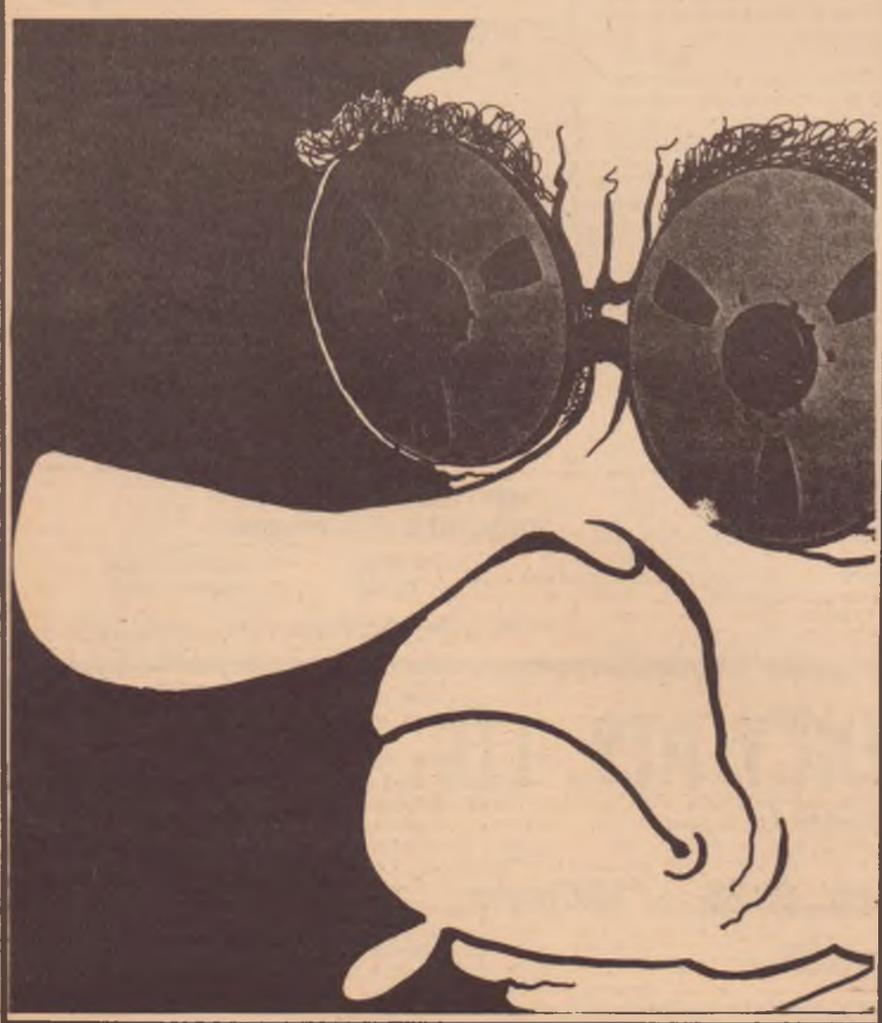
Sarà aperto
a marzo 1975
il Canale
di Suez?

AIUTARE
I MOVIMENTI
DI LIBERAZIONE
AFRICANI

Un lettore di Sydney - Dick Buchham - ci ha scritto un accorato appello alla solidarietà con i popoli del Sud Africa in lotta per liberarsi dalle condizioni di schiavitù in cui sono costretti a vivere, nella loro patria, da una minoranza di bianchi.

Consideriamo la lotta di quei popoli come la nostra lotta e segnaliamo a tutti i nostri lettori l'indirizzo del Centro per la Liberazione del Sud Africa al quale possono rivolgersi per richiesta di informazioni e per esprimere la loro solidarietà: S.A.L.C., 232 Castlereigh St., Sydney. Telf. 263 0490.

Dio ti vede, Nixon ti sente



GLI ITALIANI HANNO FESTEGGIATO LA VITTORIA DEL REFERENDUM



Una carovana di auto, in un quartiere popolare di Roma, per festeggiare la vittoria del «no»

GRUPPO ARTISTICO ITALIANO

Una simpatica iniziativa per valorizzare i talenti artistici italiani in Australia, ma anche per coltivare la passione della pittura attraverso discussioni, dibattiti, conferenze, incontri, mostre, ecc. e naturalmente per divulgarne i valori, e' stata presa da un concittadino che non e' nuovo a iniziative culturali nella comunita'. Tom Diele ha convocato quanti sono interessati ad un incontro per domenica 9 giugno, alle ore 3 p.m. al n. 32 di Best Street, North Fitzroy, angolo St. George Road, nella sala del ristorante pizzeria "Edelweiss", telefono 48 3393.

UNA CORREZIONE CHE E' UNA BEFFA

Il Consolato Generale d'Italia in Melbourne ci ha rimesso il seguente comunicato:

"Anche a seguito molteplici interventi di questo Ministero competenti autorità monetarie hanno deciso elevare con decorrenza 5 maggio da 20.000 a 35.000 lire il quantitativo di banconote italiane che possono essere introdotte in Italia ad ogni passaggio della frontiera.

"Contemporaneamente precise istruzioni sono state impartite perché gli Istituti di Credito prolunghino l'orario di apertura degli sportelli per cambio-valute presso le zone confine e gli aeroporti, stazioni etc."

Evidentemente le autorità

monetarie italiane si sono accorte della assurdità del provvedimento che, come abbiamo rilevato anche nel precedente numero del nostro giornale, mette notevolmente a disagio soprattutto i lavoratori emigranti. Ma non possiamo non rilevare che anche l'aumento da 25 a 35.000 lire non sposta il provvedimento dal ridicolo in cui si trovava il progetto originale. Un provvedimento che non tocca minimamente gli sfruttatori e gli speculatori i quali continueranno a portare fuori d'Italia somme ingenti continuando a danneggiare l'economia italiana e a rendere vani i vantaggi che a questa derivano dalle rimesse degli emigranti con evidenti sacrifici.

RINGRAZIAMENTO DI GRANELLI ALLA FILEF

Il Consolato Generale d'Italia in Sydney ha rimesso alla presidenza della FILEF in Australia il seguente messaggio, pervenuto per corriere diplomatico, da parte del sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri italiano on. Luigi Granelli:

"La ringrazio vivamente per le gradite felicitazioni e Le invio cordiali saluti." F. to Luigi Granelli.

I nostri sostenitori

L'uscita del nostro giornale e' stata salutata da numerosi e incoraggianti consensi verbali, scritti e finanziari. Evidentemente e' stato compreso subito lo sforzo fatto per dare con il "Nuovo Paese" all'opinione pubblica italiana in Australia una informazione di un tipo che qui manca, ed e' stato compreso anche lo sforzo necessario per continuare a farlo vivere. E questo per noi e' il migliore incoraggiamento a continuare.

Con la pubblicazione di volta in volta di tutte le offerte che riceviamo per continuare a far vivere il nostro giornale intendiamo anche esprimere il nostro ringraziamento e quello dei lettori.

Somma precedentemente raccolta \$261: Vincenzo Mammoliti, 5; F. Antonio, 1; F. Tommaso, 1; C. Domenico, 1; C. Giacinto, 1; P. Vincenzo, 1; Nick Buchham (Syd.), 2; Arthur Faulkner, 5; Judy Queen, 5; B.B., 10; M. Silvio, 6; A. Colli, 20; F. Incerti, 6; Ricci Giuseppe, 5; A. Colli, 5; Paul De Angeli, 2; Armando Ceccaroni, 2; Des Storer, 5; G. Caputo, 5; Tom Dieli, 2.
Totale. \$351,-

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero del

"Nuovo Paese" sottoscrivendo l'abbonamento annuale

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a

"Nuovo Paese" — 34 Munro Street, 3958, Coburg, Vic.
insieme alla somma di \$5

Cognome e nome,

Indirizzo completo

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. — C.G.I.L.

**Anche in Australia
al servizio
degli emigrati
italiani**

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e ai loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- * tutte le altre forme di assistenza previste per legge in Italia e all'estero o per convenzione;
- * pratiche varie, richiesta documenti, informazioni, ecc.

Tutte le pratiche vengono espletate attraverso gli uffici legali competenti senza spese né danni ritardi.

L'I.N.C.A. e' una organizzazione dei lavoratori al servizio dei lavoratori. Nel vostro interesse rivolgetevi con fiducia agli uffici I.N.C.A. in Australia scrivendo o recandovi.

a SYDNEY
26 Norton St., 2040 Leichhardt
L'ufficio e' aperto ogni sabato
dalle 10 alle 12 a.m.

a MELBOURNE
359 Lygon St.
(Albion Hall), 3056 Brunswick
L'ufficio e' aperto ogni domenica
dalle 10 alle 12 a.m.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative
Society, Pty. Ltd.
36 Munro Street, Coburg, 3058 VIC —
Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo
COMITATO DI REDAZIONE

Bill O'Brien Giovanni Sgro'
Ted Forbs Ignazio Salemi

Printed by Southdown Press at 402 La Trobe St., Melbourne

**A
M
C**

REAL ESTATE AGENCY PTY. LTD.

Member R.E.S.I.

32 Munro Street, Coburg, 3958 — Victoria

Tel. 36 1928

**A
M
C**